

IL GRANDE DISCORSO DI TOGLIATTI ALLA FESTA NAZIONALE DELL'UNITÀ

# Dopo il 7 giugno le forze democratiche possono passare dalla resistenza all'avanzata

I lavoratori hanno diritto di accedere coi loro rappresentanti alla direzione della vita politica nazionale

Ecco il testo integrale del grande discorso pronunciato da compagno Togliatti davanti ai 500.000 cittadini presenti all'ultima manifestazione della Festa nazionale dell'Unità.

Cittadini, lavoratori, amici, compagni!

E' la prima volta che parlo a una grande assemblea di popolo dopo che si è chiusa la campagna elettorale del 7 giugno e sono lieto che ciò avvenga a questa festa, che veramente, senza timore di essere accusati di retorica e di esagerazione, si può chiamare grandiosa. Grandiosa essa è, infatti, per la partecipazione di donne e di uomini di tutte le età, di lavoratori venuti da tutte le parti di questa regione e da tutte le regioni d'Italia. Grandiosa è per l'animo che ci ispira, per la fraternità solidaria nella quale tutti ci sentiamo uniti l'uno all'altro, non soltanto come italiani di un solo partito, ma come combattenti, tutti assieme, di una causa giusta, di una causa grande, della causa della libertà, della causa del socialismo.

Giustamente è stato detto che questa quest'anno non è soltanto la festa del nostro Partito e del suo organo centrale, l'Unità, ma è la festa della vittoria, della grande vittoria che abbiamo riportato il 7 giugno, dopo anni e anni di resistenza ostinata, dopo mesi e mesi di una lotta aspra contro le forze della reazione che volevano, con un tratto di penna, cancellare le conquiste della democrazia da noi realizzate.

La vittoria del 7 giugno segna un punto assai impor-

siamo riusciti a raggiungere, partendo da quei punti così lontani, oggi, da noi.

Osservate le fotografie dei primi miliani del movimento operaio e socialista in Italia. Sono uomini che per il loro aspetto oggi quasi sembrano strani. E forse davvero lo erano. Per il fatto solo, infatti, che essi erano i primi che cominciavano ad agitare le rivendicazioni dei lavoratori e in particolare della classe operaia, erano considerati ai fuor della «buona» società, ai margini della vita civile, messi al bando, erano perseguitati. Forse di qui derivava anche l'originalità del loro aspetto esteriore.

## I primi passi

Osservate, leggete gli esempi di quei primi giornaletti che non sono più grandi del palmo di una mano, e dove il lavoratore della tipografia e delle officine tessili, il lavoratore del metallo, il lavoratore del vetro, per la prima volta sentiva rivolgere a sé e ai propri compagni una parola nuova. Non più soltanto gli si parlava del dovere di lasciarsi sfruttare tutti i giorni da un padrone, ma del diritto di non più essere sfruttati. Gli si parlava di libertà, di benessere, di una vita nuova che egli stesso, insieme coi suoi compagni avrebbe potuto costruire per tutti gli uomini che vivono e vogliono vivere nel lavoro e nella pace.

Guardate le fotografie di quei primi comizi, di quelle poche centinaia, di quelle poche migliaia di persone raccolte sui gradini dell'Arena, attorno ad un angolo di piazza del Duomo, sulla piccola

un grande schieramento pacifico, democratico, puramente elettorale, a far fallire anche questo tentativo di arrestare la marcia in avanti dei lavoratori. (Applausi).

Ma appunto perché la situazione in Italia oggi è tale, appunto perché ci sono questi dieci milioni di elettori che si schierano attorno ai partiti dei lavoratori, appunto perché i nostri avversari stessi si sono in quelle condizioni noi abbiamo ottenuto questa vittoria, e che in condizioni di piena libertà elettorale ben più grande sarebbe stato il nostro successo — e perciò dalle loro file esce la voce tremolante di colui che dice che in Italia, oramai, potrà darsi che nel voto la maggioranza della popolazione si schiererà attorno ai partiti avanzati dei lavoratori — appunto per questo, noi siamo nel giusto quando affermiamo che questa vittoria del 7 giugno, questa vittoria dei lavoratori raccolti in questi partiti di accedere alla direzione della vita politica nazionale. Perché quando si forma un governo si deve consultare il grande interesse del paese, il grande agitato, si devono accontentare i presidenti delle Confederazioni degli industriali e dei proprietari di terra, i quali sono sicuri di avere nel governo tutti i rappresentanti che loro occorrono a difesa dei loro esclusi interessi di casta, mentre l'operaio di convizione democratica, socialista, comunista, mentre il contadino povero, il mezzadro, il piccolo proprietario che vive nell'indigenza, mentre l'impiegato, l'intellettuale convinto della necessità di combattere accanto ai lavoratori per una società socialista, devono essere bollati come «sovversivi» ed esclusi dall'accesso alla direzione della vita nazionale?

Una società civile e politica, la quale sia fondata su questo principio, è una società profondamente ingiusta. L'attuale ordinamento italiano, il quale per principio esclude dall'accesso alla direzione della vita politica i rappresentanti delle grandi masse operaie e lavoratrici raccolte attorno ai loro partiti di classe, è un ordinamento macchiato di profonda ingiustizia. A lungo andare, nelle condizioni odierne, un ordinamento simile non può reggersi che sulla prepotenza, sulla violazione dei diritti democratici, sulla costruzione sull'inganno sistematico dei cittadini.

## Il valore del 7 giugno

Questo è il primo insegnamento che dobbiamo ricavare dalla vittoria del 7 giugno. Questa vittoria ha aperto una questione, ha posto all'ordine del giorno un problema, ed è inutile che i politici di diverso colore si affannino per mascherare la realtà, per non lasciare che questo problema chiaramente si veda e si risolva. Dieci milioni di elettori comunisti e socialisti hanno il diritto di accedere ai loro rappresentanti alla direzione della vita politica nazionale. Qualora questo diritto venga loro negato, la situazione del Paese non potrà che diventare sempre più confusa, sempre più torbida; ma alla fine sarà il nostro movimento che andrà avanti e vincerà. (Applausi).

Altrettanto importante è il significato politico immediato della vittoria del sette giugno. Esso forse non è stato veduto ancora bene da tutti perché, subito dopo le elezioni, si è caduti nelle manovre parlamentari coi loro giochi e coi loro intrighi, con le lotte personali e di cricca. Tutto questo, agli occhi della grande massa dei lavoratori e dei cittadini, che poco ci ca-

plisce, ha offuscato il senso reale della vittoria ottenuta dal popolo.

La realtà è che nella vittoria del sette giugno sono contenuti gli elementi di una profonda svolta nella situazione politica del nostro Paese. Che cosa abbiamo fatto noi, dal 1947 al 1953? Si può dire che in questo periodo la caratteristica fondamentale del nostro movimento è stata la resistenza. Eravamo stati inghiottiti da una parte di coloro che avevano, insieme con noi, combattuto per la liberazione dell'Italia dal fascismo e dallo straniero. I capi clericali apertamente violavano il patto che era stato stretto fra tutti i combattenti della libertà e che impegnava a una lunga collaborazione di tutte le forze democratiche per riuscire a ricostruire un'Italia profondamente diversa, non solo da quella fascista, ma da quella da cui era uscito il regime fascista. I capi clericali si posero al servizio del vecchio ceto privilegiato per tentare di impedire che questo avvenisse. Contro di noi, contro le nostre organizzazioni, fu quindi diretta una offensiva sistematica da parte degli organi dello Stato, con l'impiego di tutti i mezzi. La Costituzione e le leggi furono, per condurre questa offensiva, sistematicamente violate. Dovemmo resistere, abbiamo resistito, e abbiamo resistito bene. Anzi, in quegli anni abbiamo ottenuto nuove vittorie, abbiamo realizzato alcune nuove conquiste, siamo riusciti a difendere tra il popolo i principi di democrazia e di libertà scritti nella Costituzione repubblicana, siamo riusciti anche a migliorare le condizioni di esistenza di alcune categorie di lavoratori.

Tutto questo però avveniva mentre eravamo costretti a resistere a un attacco continuo e illegittimo da parte dello Stato, con l'impiego di tutti i mezzi, per tentare di distruggere le nostre conquiste e farci andare indietro.

La conseguenza è stata che, alla fine, un po' di terreno lo si era anche perduto; e un po' di sfiducia era nata in determinati strati di lavoratori e socialisti, tanto che, quando si trattava di nuove conquiste e farci andare indietro, la vittoria del 7 giugno ha posto fine a questa condizione di cose, ha fatto maturare i primi elementi e io credo anche gli elementi principali di una situazione nuova, nella quale le forze democratiche del lavoro vedono davanti a sé la possibilità di passare dalla resistenza alla avanzata, di riprendere cioè il cammino in avanti, per operare quelle profonde trasformazioni dell'ordinamento economico e sociale del nostro Paese che sono indispensabili se si vuol garantire il benessere e la pace dei cittadini.

Le prime manifestazioni di questa svolta che si sta operando nella situazione italiana, già si sono avverate. Nel campo economico, gli operai, i contadini, i mezzadri, i lavoratori e i cartelli variopinti, diceva un che di festa e di vittoria. Poi, alcuni metri più in basso dalle cime, un lungo terrazzo circondava la costruzione e su di esso la gente si affacciava ad ammirare un panorama fatto di verde, di rosso e dell'azzurro di un cielo magnifico, di quel cielo che talvolta sa offrire anche all'anno in un giorno di primavera o agli inizi di autunno.

Non vi era, allo stand dell'Unità, l'ansia tumultuosa che abbiamo visto in altre parti: la folla che vi giungeva dai viali che immettono al parco si stendeva lungo le decine di metri di perimetrazione della fabbrica e illustrava la storia dell'organo del P.C.I. oppure si fermava ammirata dinanzi alla riproduzione fotografica,



Centinaia di migliaia di lavoratori milanesi e i delegati di tutta Italia ascoltano al Parco Lambro il comizio del compagno Togliatti.

## LO STAND DEL NOSTRO GIORNALE AL PARCO LAMBRO

# Una edizione dell'Unità è nata in aperta campagna

La curiosità dei visitatori appagata, dai compagni redattori - Quelli che la sanno lunga e quelli che non ne sanno niente - Uno stupendo panorama dalla torre dell'Unità



Il compagno Togliatti saluta il Segretario della Federazione romana, Aldo Natoli.

tante della vita del nostro Paese e nella storia del movimento operaio italiano. Per questo è bene che essa sia ricordata e celebrata, è bene che gli uomini qui convenuti da tutte le regioni d'Italia, tornati ai loro paesi, anche i più lontani, portino in essi la nota che noi vogliamo far risuonare in questa festa, per sottolineare chiaramente ancora una volta ciò che la vittoria elettorale del 7 giugno è stata non solo per la classe operaia italiana, ma per tutta la nostra Patria, per il suo destino, per il suo avvenire.

## Un lungo cammino

Bene hanno fatto gli organizzatori di questa festa a porre sotto gli occhi vostri, nelle mostre qui attorno a noi, una documentazione accurata, ricca, interessante e bella delle tappe principali della storia del movimento operaio, socialista e comunista italiano. Se ancora avrete tempo, questa sera, dopo questa assemblea, passate ancora una volta in quelle mostre, rivolgete ancora una volta l'attenzione vostra, soprattutto voi giovani, voi donne, voi che venite adesso al movimento, rivolgete ancora una volta l'attenzione vostra a ciò che quei documenti dicono a tutti coloro i quali hanno animo e cervello per comprendere. Osservate quei documenti, studiateli. Vedrete che cosa noi siamo partiti, che cosa noi eravamo mezzo secolo fa, sei, ottanta anni fa e vi sentirete pieni di gioia, colmi di entusiasmo al vedere il cammino percorso che già abbiamo percorso, le mete che

za del Duomo, sulla piccola piazza di un paesello di provincia, sorvegliati dai carabinieri, dai soldati, dalle forze armate dello Stato ostile, reattive, osservate tutte queste cose e poi ritornate a questa festa, e vedete quello che si è o diventerà, quello che siamo ora: un fiume che non si esaurisce, che non potrà mai più essere fermato.

La vittoria del sette giugno, lavoratori di Milano, ha prima di tutto registrato questo fatto. Lo dicono le cifre: sei milioni e 120 mila elettori raccolti attorno ai candidati del Partito comunista; quasi tre milioni e mezzo di elettori raccolti attorno ai candidati socialisti. Quasi dieci milioni di cittadini che danno il voto a questi partiti che, ciascuno col proprio programma e con la propria bandiera, hanno però saputo fare fronte insieme contro le forze della reazione. (Applausi).

Che cosa dicono queste cifre? Esse parlano da sé. Esse dicono a tutti che ormai, nel nostro Paese, la marcia in avanti degli operai, dei lavoratori, degli intellettuali di avanguardia che, uniti, combattono per la realizzazione di una società nuova, fondata sul lavoro e sulla giustizia, mai più potrà essere arrestata. Avevano tentato di arrestarla, con la violenza aperta, i fascisti. La loro impresa infame soltanto è servita a portare alla rovina il nostro Paese. Hanno tentato, poi, dopo il 1947, di raggiungerlo lo stesso obiettivo con la prepotenza e con la ipocrisia clericale, ed è qui il valore della vittoria del sette giugno: siamo riusciti, prima resistendo, poi raccogliendo tutte le forze in

MILANO, 14

in grandezza naturale, delle rotative dalle quali ogni notte e fino all'alba escono a migliaia le copie del giornale che porta la voce della pace e della libertà nelle grandi metropoli e nei lontani villaggi. Poi, d'un tratto l'occhio del visitatore cade sulla piccola tipografia allestita nel recinto dello stand, ed allora la curiosità, l'ansia di sapere e di vedere, rapisce la folla fino a quell'istante ordinata. Le domande si tracciano con le risposte, lunghe braccia sorreggono sopra le teste e le voci chiedono, gridano: «Una a me!», «Una a me!», «E per un'ora?». Una piccola macchina tipografica, agnata di tutto ciò che accadeva intorno «sfornava» rapida, migliaia di copie di un'edizione speciale dell'Unità in formato ridotto, scritta, composta e stampata al Parco Lambro.

«È un giornale», commentava qualcuno che mostrava d'essere addentro alle cose — non è certo facile: ma nemmeno tanto difficile — soggiungeva a guidare del fatto che anche questa aperta campagna è possibile, installare una tipografia. Si rendeva così necessario, per i redattori ed il personale di amministrazione di turno allo stand iniziare la rituale cronaca e mostrare, distante per stante le fasti rapide e febbrili attraverso le quali passa un giornale.

«Ma siete proprio voi i redattori?», chiedeva qualcuno. Ed altri: «E Ulisse dove?». «Dov'è il direttore?». «Il nostro direttore è Adorni», chiariva con inconfondibile cadenza genovese qualcuno. «E' fra noi Marco Vais, direttore dell'edizione piemontese» scandiva in quello istante l'altoparlante, ed un «romano de Roma» protestava, scherzosamente: «Ce semo pure noi», ed una buona dose di applausi toccava al compagno Reicin, che rappresentava la Direzione dell'edizione romana dell'Unità.

Le ore trascorrono veloci, alle 12 il lungo corteo folkloristico, sfilato per le strade della città poteva considerarsi ormai terminato dopo quattro ore, e si era già chi allontanandosi dallo stand dell'Unità dichiarava il suo programma di massima: «Vissero ancora, qui accanto, la mostra della stampa operaia, poi sarà bene avviarsi al piazzale e sistemarsi per il discorso di Togliatti». Accanto allo stand dell'Unità, infatti, con ben studiata continuità, la mostra della

stampa operaia riassumeva in bell'ordine ed in modo appropriato la storia delle lotte e delle vittorie del proletariato lombardo, attraverso i vecchi giornali democratici. Veneva, Toscana, e Lazio hanno portato allo stand dell'Unità la voce della loro terra. Con la schiettezza della parlata dialettale, con i sorrisi di belle ragazze ora in costume ora abbigliate con semplice buon gusto, e con la parola seria, pacata degli uomini: un evviva, una stretta di mano, pochi soldi di sottoscrizione e un arrischiato all'anno prossimo, ad una festa — se possibile — ancora più bella. E così hanno voluto soffermarsi nello stand ed interessarsi di tutto nei minimi dettagli, uomini

noti del Partito e delle Organizzazioni democratiche e sindacali. Episodi a decine potremmo narrarli se lo spazio consentisse di dire «tutto», ma ciò che oggi non possiamo scrivere sulla carta è scolpito nel cuore della centinata di migliaia di uomini e donne che sono venuti a Parco Lambro e forse la nostra parola guasterebbe il magnifico ricordo di questo episodio che vogliamo descrivere tanto esso ci ha commosso, tanto esso appare denso di umanità, tanto esso dice la dura realtà del nostro tempo. Accanto allo stand dell'Unità è passato un gruppetto di ragazzi ospiti del vil-

laggero La Rada di Varese. Il villaggio della Rada ospita figli di caduti sul lavoro, orfani di partigiani, ragazzi bisognosi di assistenza. Nei villaggi essi studiano e lavorano, in un clima di democrazia interna. Uno dei ragazzi della Rada ci ha detto: «Passando dinanzi allo stand della Sicilia un mio compagno ha visto il grande ritratto della sua mamma, morta nella strage di Portofino della Ginestra. Ecco: quello è il figlio di Margherita Cresceri». E ieri, a Parco Lambro, il figlio di Margherita Cresceri ha visto quante mamme e quanti papà lontani perché i bimbi come lui non conoscano più l'orrore di una società ingiusta.

GIOVANNI PANIZZO



La delegazione calabrese sfilava dinanzi al Comitato centrale.



I lavoratori portuali aprono la sfilata della delegazione anconetana